

NAZARENA MAJONE

22

Francesca Maiorana

**«Nazarena:
Madre
ed Educatrice»**

Figlie del Divino Zelo • Roma

NAZARENA MAJONE

Responsabile: Sr. Rosa Graziano

Redazione e Direzione Amministrativa:

Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel. 06.78.04.642

Francesca Maiorana

**«Nazarena:
Madre
ed Educatrice»**

Figlie del Divino Zelo • Roma



**Madre
Maria Nazarena Majone**

*Confondatrice
delle Figlie del Divino Zelo*

Presentazione

Questo lavoro di ricerca sulla valenza pedagogica dell'azione educativa di Madre Nazarena Majone è sicuramente apprezzabile. È stato assegnato nella logica del recupero della dimensione storica della Pedagogia speciale. Un lavoro, dunque, volto al recupero di tutte quelle figure significative che ci sono state in passato e che spesso non vengono citate nelle «storie ufficiali», come nella Storia della pedagogia, nella Storia del pensiero o nelle Storie delle scienze sociali. Figure, quindi, come Madre Nazarena, che hanno dato un contributo più o meno grande per il rinnovamento anche educativo della realtà.

Tale studio evidenzia che nel territorio messinese, la Maione è una figura significativa che ha dato un contributo molto importante soprattutto nei confronti delle classi meno abbienti, dei poveri e dei sofferenti.

La Dott.ssa Maiorana dopo aver, ovviamente, utilizzato tutto il materiale raccolto e utilizzato per la proclamazione di Madre Nazarena Majone a Venerabile, ha messo in evidenza il vissuto di questa donna che ha accompagnato l'opera del Santo Padre Annibale Maria Di Francia, meritoria anch'essa. Madre Nazarena è una figura che ha dato tanto e per certi versi, come ha giustamente messo in risalto Francesca Maiorana nel suo lavoro «Nazarena Majone suora ed educatrice», può definirsi una «femminista» *ante litteram*, nel senso che anche come donna ha rivendicato il diritto di poter fare la suora a Messina con Padre Annibale Maria Di Francia e che, per l'energia del ruolo svolto, per il piglio con cui operava, per quello che faceva, per quello che organizzava proprio in quanto donna-suora era da ritenersi anche un «esempio» di autonomia e di testimonianza di parità

Questa «Santa» è stata una grande realizzatrice, sempre accanto ai ragazzi più poveri, alle famiglie meno abbienti per cercare di risollevarle non soltanto sul piano economico ma anche e soprattutto sul piano psicologico ed educativo. Madre Nazarena fu una donna di carattere, non era altamente alfabetizzata ma era comunque una donna che aveva la stoffa per essere l'antesignana di una nuova teoria della formazione.

La Dott.ssa Maiorana ha messo in evidenza come Madre Nazarena, con la sua opera che possiamo definire multidisciplinare ha anticipato i capisaldi di una nuova teoria della formazione: educazione come liberazione, educazione all'alterità, lifelong education; dunque educazione come coscientizzazione.

Nel «Nazarena Majone suora ed educatrice» è descritta, come si diceva, l'opera di Madre Nazarena e con grande acume vengono evidenziati i capisaldi anche di un «pensiero» che, se pur non organico e scientificamente fondato, si segnala per la forza che emerge a favore del rinnovamento e dell'impegno verso i diseredati.

In tal senso viene offerta la sua testimonianza . Un esempio da seguire per tutti coloro che a vario titolo sono impegnati nel sociale e talvolta davanti alle difficoltà si lasciano andare.

FRANCESCO GATTO
PROF. ORD. DI PEDAGOGIA DELLA MARGINALITÀ
E DELLA DEVIANZA MINORILE
Università di Messina

L'influsso della famiglia

Madre Nazarena Majone nasce a Graniti nel 1869, in un periodo davvero complesso per la chiesa italiana. Cresce e sviluppa la sua personalità all'interno di una famiglia dai costumi patriarcali. Le condizioni di assoluta serenità nella quale si esplicava la quotidianità della vita familiare di Maria, le assicurano una crescita sana ed equilibrata, soprattutto nella più tenera età dell'infanzia.

Come è ben noto, infatti, la dinamica intra-familiare influisce in maniera determinante sullo sviluppo normale o patologico dei soggetti.

Dove per «sviluppo» si intende quell'insieme di mutamenti che hanno luogo nel tempo, nella struttura, nel pensiero o nel comportamento di una persona e che sono causati non solo da fattori endogeni, quali quelli biologici e intrapsichici che guidano l'evolvere ed il crescere di un soggetto, ma anche, e soprattutto, da fattori esogeni, cioè quelli derivanti dall'ambiente o meglio dal contesto ambientale in cui si snoda e si sviluppa la complessità della persona umana. La famiglia in cui un soggetto cresce influenza in maniera notevole le aspettative, i ruoli, le opinioni e il tipo di relazioni che esso sperimenterà durante tutto l'arco di vita. Le famiglie sono qualcosa di più che l'insieme degli individui che le compongono. Ci sono delle regole di comportamento sia formali che informali; ci sono delle usanze, dei rituali, dei modelli di relazione che persistono nel tempo. Ciascun membro della famiglia può assumere un ruolo specifico nelle interazioni con gli altri. Questa rete di relazioni e di aspettative costituisce l'influenza più cospicua nello sviluppo sociale, emotivo e cognitivo di un soggetto. Secondo la cultura di appartenenza, una persona può sviluppare caratteristiche molto diverse, in quanto il comportamento che si adotta è quello del proprio

gruppo sociale, etico e religioso considerato adeguato.

La spiegazione del comportamento in età adulta, dunque, dipende dalla comprensione dello sviluppo infantile e allo stesso modo, però, quest'ultimo risulta arricchito dalla conoscenza delle potenzialità insite nell'età adulta.

Nel 1880 un evento doloroso ruppe la serenità di casa Majone: muore Bruno Majone all'età di sessantatré anni, quando Maria era solo una bambina.

Questo evento denotò la particolare forza e determinazione caratteriale di Maria: seppur ancora giovanissima diede il suo contributo operando in sinergia con i fratelli e la madre per il sostentamento della famiglia. Sebbene della sua adolescenza sappiamo ben poco, dalle testimonianze emerge l'importanza che in tale periodo assume la presenza di alcune persone con cui collaborava nella sua esperienza quotidiana. La possibilità di poter stare insieme ai suoi coetanei diviene un mezzo per far sì che ella acquisisca una maggiore consapevolezza di sé per riconoscersi in una nuova identità, migliorando la capacità di autodeterminarsi.

La sua educazione fu assicurata dalla madre oltre che dall'intero nucleo familiare. Tuttavia, personaggio di spicco per la sua formazione spirituale negli anni adolescenziali fu il parroco di Graniti *don Vincenzo Calabrò*, il quale proprio in quegli anni istituì la «PIA UNIONE DELLE FIGLIE DI MARIA».

La PIA UNIONE nasceva in un'epoca di grande inquietudine per i religiosi italiani; essa affidava alle giovani donne l'insegnamento del catechismo ai fanciulli, ed in particolar modo, le FIGLIE DI MARIA si proponevano di ostacolare la scristianizzazione della società voluta dal diffuso anticlericalismo. Maria Majone e sua sorella Teresa furono tra le fautrici più attive della Pia Unione. Seguendo l'esempio della sorella maggiore, Maria imparò a vivere devotamente la propria giornata. Era, in realtà, la sorella maggiore, ad essere predestinata, secondo

un tacito accordo familiare, alla vita monastica, non appena fosse stato assicurato il futuro della mamma vedova e di Maria.

Le relazioni di attaccamento che si formano fra i fratelli sono da classificare tra le più importanti e durature. Molte delle ricerche condotte hanno altresì rilevato come spesso accada che i fratelli più piccoli siano maggiormente legati ai più grandi, tanto da risultarne influenzati in maniera determinante.

Fu esattamente ciò che accadde alla Nostra, la quale vide nella sorella un punto di riferimento e da ella apprese personali doti femminili, come il ricamare e il cucire. Attività, che nel corso di tutta la sua vita all'interno della congregazione, le risultarono particolarmente utili.

L'età adolescenziale è stata vissuta all'insegna della devozione ai valori cristiani, quei valori professati dalle persone che la circondavano. Il periodo di vita che intercorre tra la fine della seconda infanzia e l'inizio dell'età adulta è una fase della vita di un essere umano molto delicata, nella quale si avverte l'esigenza, naturalmente inconscia, di avere una guida per l'elaborazione della propria indipendenza e autonomia rispetto all'adulto. Ecco perché le amicizie, il gruppo di pari ricoprono un ruolo di grande valore.

La giovinezza è quel momento dell'esistenza in cui il soffio vitale di tutto è l'Ideale. Gli ideali, infatti, spingono e guidano il comportamento di una persona.

Il futuro in un incontro

Nel 1889, un evento risultò fondamentale nella vita delle due amiche Carmela D'Amore e Maria: i loro ideali adolescenziali furono esaltati da una visione quasi «eroica» della vita religiosa. In un pomeriggio di fine estate, a Graniti furono inviate da Padre Annibale Maria Di Francia due sue collaboratrici, Suor Maria Giuffrida e Suor Rosalia Arezzo. Obiettivo della visita era quello di proporre il loro progetto di carità, la loro partecipazione alla promozione umana e cristiana nella zona «Avignone» della città di Messina. Le suore erano solite uscire anche fuori città, nei villaggi lungo la costa ionica, verso Taormina, per raccogliere fondi da destinare agli innumerevoli bisogni degli abitanti di questo luogo povero e degradato.

Don Vincenzo Calabrò affidò le due suore inviate da Padre Annibale alle giovani Carmela e Maria, da lui considerate tra le più audaci del gruppo delle Figlie di Maria. Le collaboratrici di Sant'Annibale Maria Di Francia non fecero mistero delle condizioni «meschine» nelle quali lavoravano. Così le due giovani granitesi rimasero talmente colpite, da decidere di scrivere al Di Francia per essere ammesse alla nascente congregazione femminile.

Il quartiere Avignone era un luogo di prostituzione e di delinquenza, luogo, dunque, di degrado sociale, morale e spirituale.

L'inizio del cammino spirituale oltre che educativo e formativo di Madre Nazarena si colloca proprio al suo arrivo a Messina, nel 1889.

Sarà qui, infatti, che ella inizierà a manifestare tutte le sue potenzialità educative, nonché la saldezza della sua formazione educativa.

Alla drammatica situazione di Avignone, Madre Nazarena reagì innanzi tutto cercando di assicurare a questi soggetti condizioni di vita più umane

prima ancora di diffondere il messaggio cristiano e/o di attuare pratiche educative. Quindi si preoccupò in prima istanza di soddisfare i bisogni fondamentali cercando solo in seguito di integrare alla solidarietà materiale una solidarietà spirituale e morale. Il suo intervento, infatti, mirava inizialmente al soddisfacimento dei diritti inalienabili di un essere umano; ed in seguito non tralasciava il suo benessere psicologico, fondamento necessario per il suo ulteriore sviluppo.

Le carenze di cure materne, le diverse forme di interazione inadeguate o insufficienti, sono aspetti indelebili del percorso di crescita di un bambino, e i bambini del quartiere di Avignone ne sono esempio emblematico.

Negli anni in cui Madre Nazarena ha prestato il suo servizio all'intero degli orfanotrofi, di certo era assente l'odierno proliferare di ricerche psicologiche che avrebbero potuto aiutarla nello svolgimento delle sue mansioni educative. Tuttavia, con il suo fare affabile e materno, ha saputo proporsi dinanzi a questi soggetti, con potenziali e sconosciuti problemi psichici, come figura di riferimento. Ha popolato la scena relazionale del bambino ed è divenuta oggetto di attenzione privilegiata e selettiva esplicando, così, la funzione di «modellamento dell'adulto» che le ha permesso la costruzione di competenze sociali e cognitive.

Quando accudiva i malati, i mendicanti, i poveri, non si limitava a procurare ciò di cui loro lamentavano il bisogno, ma trasfondeva in essi il senso di sicurezza, di appartenenza in quanto tutti figli di un unico Dio.

Dal punto di vista educativo la sua esperienza non si completò nel soddisfare i bisogni e nell'imporre modelli e regole di comportamento, piuttosto si preoccupò: di affinare la capacità soggettiva di conferire senso e valore al mondo, di sollecitare la consapevolezza del proprio specifico contributo nella costruzione della realtà e di sviluppare la capacità di negoziare con l'altro le interpretazioni e i significati attribuiti al mondo.

L'esperienza vissuta a Messina a cavallo tra i due secoli segna per la società e per la Chiesa una svolta creativa ed eccezionale grazie al diffondersi della necessità del valore della cura degli orfani e dell'infanzia in genere. L'idea della irriducibile alterità dell'infanzia ha, infatti, subito nel corso dei secoli diversi mutamenti. Facendo un breve excursus storico possiamo notare come nel Medioevo l'infanzia, come età della vita con caratteristiche sue proprie, era sostanzialmente assente.

Il bambino rappresentato, educato nel 500 non era riconosciuto nella sua alterità più di quanto non lo fosse il bambino dimenticato, o addirittura inesistente del Medioevo. Solo nell'800 l'infanzia sarà concepita come età con peculiarità sue proprie. Il passaggio da un secolo all'altro fu infatti segnato dal consolidarsi e dal generalizzarsi di una più moderna concezione dell'infanzia e fanciullezza, quale esito di una storia di lenta emancipazione e di faticoso riscatto da una condizione di emarginazione, sfruttamento, misconoscimento. Una graduale riscoperta del valore dell'infanzia e della fanciullezza che, a partire dall'eredità Rousseauiana, si era manifestata fin dagli inizi del secolo nelle riflessioni dei teorici delle utopie socialiste e soprattutto nella cultura romantica tedesca dove si era cercato di spiegare l'essenza e il divenire del mondo e della natura dell'uomo, esaltando il bambino.

Maria, insieme con la sua nuova guida spirituale, Padre Annibale, coglierà in pieno la modernità in auge nel tempo, spinta anche e soprattutto da quella fede, direi «divina», capace di donarle quel particolare carisma di madre oltre che di educatrice. La giovane granitese, con il suo operare quotidiano fu una tenace ed intraprendente sostenitrice dei diritti dell'infanzia, cercando di assicurare condizioni di vita più umane a tutte quelle creature che, ahimè, erano prive anche del gratuito dono della vita: l'amore materno. Ha lottato dunque con abile impegno contro le varie forme di sfruttamento ma principalmente contro la precoce «adultizzazione» dell'infanzia.

L'agire come valore educativo e rieducativo

Ciò che certamente più ci stupisce e ci fa cogliere, in una visione un po' più ampia, il valore educativo dell'agire edificante di questa donna è la sua modalità di relazionarsi agli altri, di gestire i rapporti intersoggettivi all'interno del suo gruppo, con le consorelle e con tutti i bisognosi che a lei ricorrevano.

L'orfanotrofio costituì il primo incarico di una certa responsabilità che la ragazza di Graniti si vedeva affidato. Con esso si incrementò l'istruzione attraverso il funzionamento delle scuole elementari e di un doposcuola per l'insegnamento della musica. Tutto ciò, da un punto di vista finanziario, servì al sostentamento della comunità, in quanto sui banchi di scuola non sedevano solo le orfanelle ma anche numerose esterne cui si chiedeva il pagamento di una piccola retta. D'altra parte, però, il riunire all'interno di una stessa classe bambini con percorsi formativi eterogenei fu un comportamento di altissimo valore educativo che ha anticipato di oltre un secolo numerose ricerche e molteplici esperienze miranti ad enfatizzare l'importanza del confronto, dell'accettazione incondizionata del diverso, e della possibilità del bambino, di poter comprendere, nonostante l'egocentrismo che ancora caratterizza il suo modo di pensare in quella particolare fascia d'età, l'esistenza di altri punti di vista, di altre realtà, di altri vissuti.

Inoltre, al centro della proposta educativa di Madre Nazarena c'è un approccio nuovo all'educazione delle sue orfane, che per lei, infatti, dovevano ricevere una vera formazione professionale. Ella si faceva, così, promotrice di una visione molto moderna del ruolo della donna nella società, particolarmente nel mezzogiorno d'Italia. Da questo si evince la modernità di questa «suora del sud», che, facendo

acquisire alle sue educande una formazione professionale, le sottraeva alla subalternità e alla dipendenza maschile all'interno della famiglia e della società meridionale, facendole, così, uscire dall'anonimato dell'emarginazione.

Ella dava a tutti la possibilità di potersi realizzare, di potersi affermare, quali persone con specifiche peculiarità in vista della possibilità di una formazione permanente.

Maria Majone, che dopo la consacrazione religiosa del 1892 diventerà Suor Maria Nazarena, consacrando con voto al Rogate, destinato a caratterizzare in seguito la Congregazione, diviene l'incarnazione dell'intuizione difranciana: porterà avanti infatti, l'ideale di suora moderna, impegnata nell'apostolato sociale, facendosi così, fautrice di un nuovo metodo educativo.

L'idea-«risorsa» del Rogate è nuova ed originale nei suoi contenuti, perché coglie la domanda preliminare alla stessa pastorale della Chiesa, cioè la necessaria presenza di Operai nuovi e qualificati in favore della messe abbandonata. L'intuizione difranciana, che si esplica nella peculiare vocazione a chiedere operai, non si limita a invitare alla preghiera, ma esige una vita dedicata alla cura e all'educazione della messe; carità e preghiera vengono saldate insieme e divengono fondamento delle Opere del Di Francia.

Il metodo educativo di Madre Nazarena fu caratterizzato da qualità emergenti dalla sua stessa personalità, quali: l'autenticità, la disponibilità, la capacità di ascoltare, l'empatia, ossia la capacità di abbandonare il proprio punto di vista per calarsi, di volta in volta, nelle diverse situazioni che ci si trova ad affrontare; e infine la creatività. Esso si attuerà nella quotidianità di una vita vissuta con semplicità e coerenza.

Nazarena Majone cercò di offrire ai soggetti di cui si prese cura, dei percorsi attraverso i quali, questi, avrebbero potuto mettere a nudo il proprio essere, i propri stili di apprendimento. Il che significò fornire loro opportunità e strumenti per la rea-

lizzazione del proprio progetto di sviluppo, rendendoli promotori della propria crescita umana e culturale.

La sua creatività fu uno dei tratti distintivi della sua peculiare personalità educativa. Sebbene la sua istruzione può dirsi modesta, in quanto dalle fonti emerge con chiarezza che ella ha frequentato solo la prima classe elementare, nel corso della sua crescita svilupperà molte altre qualità che faranno della sua figura una persona molto ricca ed intelligente.

Madre Nazarena ha fatto sì che il suo comportamento di educatrice divenisse «agire comunicativo»: attirando maggiormente l'attenzione dei ragazzi, i quali risultano essere più sensibili ai significati racchiusi nelle pratiche adottate nei loro confronti e più permeabili alla forza persuasiva del fatto che del discorso. Le attività pratiche, erano concepite in forma propedeutica a tutte le altre e dovevano stimolare gli interessi delle allieve, promuoverne la curiosità e gli interrogativi, rispondere al bisogno di fare, tipico dell'età infantile, e, dunque, fornire le premesse per gli ulteriori apprendimenti. Era, appunto, attraverso l'esercizio manuale, considerato e valorizzato in stretto rapporto col gioco, che i fanciulli addestravano i sensi, il tatto, la vista, sviluppando anche la coordinazione oculo-motoria, esercitavano il fisico e stimolavano la memoria e il ragionamento. Inoltre, imparavano, attraverso tentativi ed errori, procedimento che Thorndike porrà tra i principi base dello apprendimento, ad adattare i mezzi ai fini, creando l'abitudine all'ordine, alla solerzia, alla pulizia, alla disposizione, a lavorare in modo sistematico.

Maria Nazarena, in questo «esperimento pedagogico» copioso di elementi innovativi, affinava sempre di più il suo spirito alla scuola di P. Annibale.

Nell'agire quotidiano sviluppava e arricchiva quel bagaglio di vita spirituale ed educativo da lei sempre coltivato nel paese di Graniti.

Madre Nazarena, più che attivare un processo educativo, mise in atto un processo «ri-educativo».

Il significato della rieducazione è essenzialmente quello di essere una trasformazione attiva, frutto, non tanto di una sistematica negazione del passato, quanto di una rinnovata proiezione nel futuro.

Non si tratta, infatti, di cominciare da una presa di distanza dell'individuo rispetto al suo passato, ma dal mettere in crisi la sua visione del mondo per procedere poi alla prospettazione di nuovi stili di esistenza.

Si tratta di sfruttare quegli aspetti della personalità del ragazzo che possono essere valorizzati, fargli compiere nuove esperienze e di prospettargli nuove possibilità capaci di aprirgli orizzonti diversi e diverse, impensate, forme di esistenza.

La prassi rieducativa consiste, in pratica, nel dare all'educando una nuova visione del mondo permettendogli una rivisitazione critica di quello che era il suo passato e una nuova attribuzione di senso al proprio vissuto.

Quando le orfane entravano a far parte della comunità dello Spirito Santo, Madre Nazarena, le accoglieva con un fare materno, rassicurandole allo scopo di farle sentire immediatamente inserite in quel contesto.

Questo permetteva l'instaurarsi di un clima di dialogo che dava vita ad una maggiore disponibilità ed apertura da ambo le parti.

Madre Nazarena, calandosi empaticamente nei vissuti di quei soggetti, cercava di avere di essi e dei loro vissuti una comprensione quanto più nitida possibile, e, coinvolgendoli in attività che permettevano loro, d'altro canto, di sostenere economicamente la Congregazione, stimolava i loro interessi, sollecitava le loro capacità, colmava le lacune sorte durante una storia di vita spesso segnata dall'indifferenza e trascuratezza.

Le situazioni nuove che questi orfani sperimentavano all'interno della Congregazione, dava loro una visione diversa della vita e li iniziava ad un diverso modo di pensare, ad una nuova griglia di valori su cui basare la propria vita. L'azione pedago-

gica di Madre Nazarena si configura come uno «stare vicino» alla persona, valorizzandola affinché essa diventi padrona di sé stessa.

Il suo intervento rieducativo educò ad una criticità responsabile, alla consapevolezza sia dei vincoli sociali che della propria autonomia. Madre Nazarena mise i propri educandi nelle condizioni di poter costruire il proprio senso di sé e di saperlo proporre con un'apertura alla negoziazione. Il suo empatico comportamento nei loro confronti, rinnovava in essi la possibilità di credere in sé stessi, la ripresa della fiducia perduta nella propria personalità, nel proprio modo di essere e di agire.

Madre Nazarena teneva in stretta considerazione l'importanza di un aiuto per la salvezza interiore degli individui.

Interagendo anche con persone macchiate da atti delittuosi, riusciva ad allontanare qualsiasi eventuale «umano pregiudizio» cercando di amarli, comprenderli ed indurli a non perseverare nei loro errori.

Niente, dunque, indebite condanne, risentimenti, atti persecutori, ma oblazione quotidiana per riparare tutte le offese, sia pure quelle dei cristiani. Solo l'amore, la comprensione, il perdono, avrebbero potuto permettere un arricchimento della società del suo tempo, così intrisa di egoismi, ipocrisie, pregiudizi e false interpretazioni del messaggio cristiano. Ella utilizzò l'educazione come strumento di rendenzione delle sue anime. L'idea di educazione, in realtà, rimanendo ancorata ad un suo significato stabile e permanente, cambia a seconda delle epoche storiche e a seconda della cultura. Pur tuttavia, nell'educazione il riferimento primario è al potenziale umano che la persona custodisce e quindi all'insieme delle risorse che vanno sollecitate perché ciascuno possa farsi manifesto a sé medesimo. L'educazione si esplica totalmente quando prende a proprio referente la totalità del potenziale umano, andando al di là del pensiero, dell'affettività, del linguaggio, della motricità e della socialità, per giungere al cuo-

re stesso della persona, al suo essere sede di decisioni etiche, sede della libertà e dei valori. Puntando proprio sull'essenza dell'educazione, la Majone conferirà alla sua gente e alle anime a cui recherà il suo aiuto, una nuova visione del mondo, di sé stessi e di sé stessi nel mondo insieme agli altri per il bene dell'intera società.

Possiamo ritenere, inoltre, che la pedagogia di Madre Nazarena si è tradotta in «pedagogia preventiva», volta ad assicurare uno sviluppo psicosociale dell'individuo normale.

Una pedagogia il cui scopo era quello di prevenire e correggere comportamenti, attitudini e stili di vita che esulano e vanno contro le norme, le leggi, la morale, ed i costumi etici riconosciuti da una specifica comunità ed in un tempo determinato.

Una pedagogia che ha cercato di intervenire là dove erano state già percorse quelle fasi di sviluppo che, ahimé, avevano precisato l'identità di un individuo provocando in esso un'idea di nullità, di impotenza di sé di fronte al mondo.

Anche in questa prospettiva, Madre Nazarena, ha diretto il suo agire pedagogico riversando la sua attenzione proprio in chi, colpito da un profondo senso di avvilitamento, non riusciva a dare senso alla propria vita. Il suo obiettivo principale nel recupero educativo di tali soggetti fu la costruzione di un ottimismo esistenziale, ovvero quel senso di appagamento nato dal pensarsi all'origine di un progetto di investimento capace di realizzarsi a partire dai vincoli imposti dalla realtà e, attraverso una pratica di negoziazione di senso con gli altri.

Madre Nazarena ha attuato così una strategia educativa capace di guidare i suoi educandi a guardare il mondo da un altro punto di vista: ha attuato la cosiddetta «*Educazione al bello*».

Ella ha fatto sì che le sue bambine, oggetto della sua educazione, allenassero le loro menti a pensare il mondo come un dono di Dio e di collocarsi all'interno di esso in modo nuovo.

La consapevolezza che è possibile riscontrare

«del bello» un po' dovunque, anche nelle piccole realtà quotidiane, dava a queste ragazze una nuova e più concreta ragione di vita, sviluppando la capacità di esprimere un giudizio sul reale.

Queste esperienze, proprio a causa della loro diversità rispetto a quelle cui erano abituate, tendono a provocare la consapevolezza che la realtà non è bella in sé, ma che la bellezza della realtà è frutto di una interpretazione che varia o può variare a seconda, sia dei suoi tratti caratteristici che dal loro relazionarsi al soggetto che li riguarda.

Tutto questo significa, per il soggetto, scoprire l'aspetto soggettivo dell'attribuzione di senso al mondo e, dunque, scoprirsi all'origine del processo di significazione. Lo scopo fondamentale dell'educazione estetica fa sì che l'individuo percepisca la bellezza come una definizione possibile della realtà che dipende sia dalle sue caratteristiche oggettive che dal punto di vista del soggetto.

Ma questo obiettivo ha avuto un risvolto pragmatico oltre che cognitivo: capire che il mondo non è bello, ma può esserlo a certe condizioni, significa non solo che il mondo attende di essere significato, ma anche che può essere trasformato perché sia possibile attribuirvi un certo significato. Quindi tale pratica educativa ha comportato, quale effetto inevitabile, la promozione di una educazione all'impegno personale e alla responsabilità sociale.

Per l'individuo che viveva la sua vita sotto il segno della non responsabilità, in quanto incapace di poter contribuire alla costruzione della realtà, l'impegno e la rinnovata responsabilità sociale, all'interno della congregazione si rivelano per lui degli scopi di vita motivanti.

Le mille attività lavorative e formative cui la Majone coinvolgeva le sue orfane, quali la confezione di fiori artificiali e di parrucche, ma anche il ricamo e il cucito, fu una strategia diretta per immergerle nell'ottica dell'impegno e del valore sociale, come anche le molteplici stimolazioni della preghiera, alla luce del Rogate.

Guida autorevole e saggia

Madre Nazarena seppe, nei momenti di difficoltà, sfruttare il suo temperamento, la sua «aggressività funzionale allo sviluppo». È compito del singolo individuo apprendere a gestire l'aggressività. Trasformare l'istinto, la natura, in cultura di vita, così come seppe fare sapientemente Sr. Maria Nazarena, significa poter fare buon uso della tensione vitale, canalizzando la propria aggressività per tradurla in parola e gesto, propellenti della trasformazione.

Fu, difatti, proprio questo temperamento che aiutò Maria Nazarena a superare molti degli ostacoli senza mai scoraggiarsi, realizzando trasformazioni che risultarono positive non solo per se stessa e per il suo cammino di crescita professionale e spirituale, ma anche per il resto della organizzazione.

Madre Nazarena diventò Superiora nel momento più critico dello sviluppo della Congregazione. Ciò mette in luce le peculiarità formative di una «suora» che, pur vivendo in un'era molto lontana dai successivi studi sul comportamento organizzativo, sulle necessarie qualità da possedere per guidare un gruppo, sulla sua conseguente organizzazione e la creazione di setting gruppali, nonché sulle metodiche per poter gestire i conflitti all'interno di esso, ha dimostrato una certa abilità nell'amministrare l'organizzazione che le è stata affidata grazie alle sue personali qualità quali: – il sapersi mettere in discussione; – il cercare, ad ogni costo, di raggiungere i propri obiettivi con determinazione; – l'autenticità; – il saper conquistare la fiducia delle persone che quotidianamente aveva accanto; ed infine, – il farsi mediatrice.

Nonostante i primi anni della sua gestione furono molto difficili, la sua capacità organizzativa riuscì a ristabilire l'atmosfera di dialogo e cooperati-

vità tra le consorelle. Suor Nazarena, anche negli anni della sua preparazione, non si era mai tirata indietro di fronte agli incarichi più faticosi, senza mai interpretare le sue responsabilità come strumenti di potere.

La funzione di un leader è, infatti, quelle di essere l'interfaccia tra le dinamiche che nel gruppo si realizzano rispetto alle strutture e ai processi.

All'interno di ogni gruppo può esistere un «leader formale» e uno «informale». Il leader formale è istituzionalmente riconosciuto e scelto dall'organizzazione che gli delega l'autorità e la responsabilità di gestione del gruppo. Egli riceve il mandato direttamente dall'istituzione e il suo compito è quello di perseguire gli obiettivi dell'organizzazione che possono non essere gli stessi che vorrebbe perseguire il gruppo.

Il leader informale nasce, invece, da come il gruppo elabora l'immagine di un capo ideale che persegue un obiettivo condiviso da tutti.

In condizioni ottimali, secondo diverse e molteplici ricerche condotte, il ruolo del leader formale va integrato con quello del leader informale: entrambi, quindi, sono rappresentati dalla stessa persona.

Infatti Madre Nazarena, all'interno della Congregazione, assumeva il ruolo di leader formale e informale insieme.

Le qualità fondamentali di una buona leadership sono direttamente influenzabili dalle capacità relazionali, dal livello di competenza e di conoscenza rispetto agli strumenti e metodi attraverso i quali opera il gruppo.

E di ciò non può dirsi priva la Majone che seppe richiamare senza umiliare, correggere senza però scoraggiare, non intaccando, così, quel processo circolare che caratterizza il modo di agire di un individuo definito «autostima».

Un concetto positivo di sé stessi, infatti, aumenta la possibilità di affrontare le difficoltà quotidiane della vita.

Le competenze sociali, l'intimità relazionale e il

benessere psicologico complessivo, sono le conseguenze una elevata autostima, che facilita l'autocoscienza, la soluzione dei problemi, aiuta a prendere delle decisioni e favorisce la capacità esecutiva. L'autostima è il sentimento attraverso cui l'individuo si rende consapevole di dover resistere alle spinte ambientali, che lo indurrebbero a modificare la progettualità del proprio essere. Essa garantisce al Sé di esistere, esserci, e mantenersi autentico, senza subire le pressioni che derivano dall'esterno e che tenderebbero a modificarlo in funzione di una maggiore accettazione da parte degli altri.

L'autostima è quindi il processo attraverso il quale si può compiere una autovalutazione individuale e globale delle proprie caratteristiche.

Il sentirsi a posto e l'aver una buona valutazione del proprio Sé, favoriscono una serie di effetti a catena, che permettono all'individuo di entrare in un circolo virtuoso, in cui i successi stimolano una buona opinione di sé, mentre i fallimenti vengono utilizzati criticamente per attivare dei cambiamenti verso un miglioramento.

Ecco perché parliamo di processo circolare. Tenendo presente inconsciamente l'importanza di tali processi, Madre Nazarena riuscì a farsi seguire senza suscitare sconvolgimenti, creando una circolarità di dialogo, un campo comune, per confrontarsi e confliggere tra pari, per ricercare l'integrazione delle risorse del gruppo, quindi per co-costruire processi e prodotti.

Ha condotto il gruppo svolgendo la funzione di co-pensatrice, facilitatrice, una funzione che si esplicò – anche – nel creare, mantenere e promuovere la comunicazione nel gruppo, quindi nel trasformare in parola e conciliare i bisogni degli individui e quelli del gruppo.

La sua leadership può definirsi «distribuita», in quanto vede protagonisti attivi i componenti il gruppo che lavorano per la crescita dell'unità sovraindividuale.

Il suo non è stato uno stile di conduzione troppo

centrato sul leader in quanto, se così fosse stato, avremmo assistito a fenomeni di regressione manifestati da dipendenza da parte dei componenti il gruppo nei confronti del leader.

Infatti la leadership di Madre Nazarena fu una leadership autorevole. Con ciò si intende che il suo potere non derivò solamente da una attribuzione esterna che le permise di essere al di sopra degli altri; piuttosto il leader concepisce e sviluppa il proprio potere, in base al fatto che gli viene attribuito un livello di competenza rispetto alla scelta più corretta fra azioni alternative. Il gruppo le riconosceva autorevolezza, anche rispetto all'autorità di offrire a ognuno dei singoli componenti il senso di appartenenza, allo scopo di condividere gli obiettivi e favorire una distribuzione corretta della responsabilità. Madre Nazarena ha vissuto la sua «religiosità» nel concreto dei problemi umani e la sua azione fu, principalmente orientata al riscatto di categorie fino ad allora prese scarsamente in considerazione, come l'infanzia, la donna, i delinquenti e gli adulti in generale.

Negli anni della maturità Madre Nazarena intensificherà non solo le sue opere apostoliche caritatevoli, ma si dedicherà con maggiore perizia all'educazione delle consorelle, al fine di renderle più consapevoli e competenti di fronte alle nuove e molteplici difficoltà. Essendo stata ella stessa una figura emblematica di potenzialità sviluppate in età adulta, fu una zelante anticipatrice di quella «formazione permanente» di cui si parlerà solo un secolo dopo.

Quando parliamo di educazione degli adulti, in realtà, ci riferiamo a tutte quelle esperienze, organizzate o spontanee, programmate o casuali, che consentono a coloro socialmente riconosciuti come adulti, di arricchire o completare la propria preparazione di fronte ai compiti e alle necessità intellettuali e materiali proprie dello stato di adulto.

In tale prospettiva l'educazione degli adulti assume un volto nuovo, rispetto a quello attribuitogli

in passato, nella riflessione epistemologica: essa non si caratterizzò più soltanto come recupero di quegli adulti «irregolari» che non hanno potuto o saputo usufruire pienamente di un'educazione adeguata durante l'età tradizionalmente riservata alla formazione – e che, quindi, si discostano dall'ideale della norma sociale di «adulto responsabile» – ma, offrendosi come possibilità per tutti di continuare ad imparare e cambiare per tutto il corso della propria vita. È proprio lungo questa direzione che Madre Nazarena si muoverà, sebbene allo scuro di tutti questi successivi studi.

Ella, pur nella semplicità e nella carenza di innovazioni pedagogiche, riuscirà ad anticipare fondamenti educativi, che saranno enfatizzati quasi un secolo dopo la sua esistenza.

E, nonostante il moltiplicarsi delle sue responsabilità e dei suoi compiti conseguenti all'estensione della Congregazione e quindi dell'aumentato numero di ragazze che vi affluivano, Madre Nazarena appare qui donna moderna, Superiora capace di guardare avanti e di imprimere una direzione alla Congregazione anche su un piano organizzativo.

Essendo stata ella stessa figura emblematica di potenzialità sviluppate in età adulta, fu una zelante anticipatrice di quella «formazione permanente» di cui si parlerà solo un secolo dopo.

Il problema dell'educazione in età adulta compare, infatti, in forma esplicita ed argomentata, in anni piuttosto recenti del pensiero pedagogico, benché filosofi e pedagogisti, di fatto, fin dall'antichità, avessero implicitamente presentato il sapere ed il conoscere come un atto connaturato alla qualità dell'essere uomo e pertanto, anche come un'attività inarrestabile e perdurante tutta la vita. La formazione delle consorelle, per Madre Nazarena, non fu solo parte del suo lavoro, ma anche e soprattutto, uno dei suoi aspetti fondamentali.

Ella, nel vivere quotidiano della sua Congregazione, ha creato situazioni nelle quali le sue «figlie» hanno potuto svilupparsi, ampliare le loro abilità e

diventare migliori, sia dal punto di vista spirituale, sia dal punto di vista sociale.

Piuttosto che un compito marginale, la formazione delle sue compagne, è stato il «privilegio» della sua missione. Il giusto ruolo di Madre Nazarena nella gestione di queste risorse umane, fu quello, dunque, di aiutare le consorelle a trovare un rapporto equilibrato tra le proprie aspettative e la concreta situazione nella quale esse prestavano il loro servizio.

Come già si è detto più volte, infatti, il suo modo di gestire si basava su una distribuzione di compito e responsabilità, tale da suscitare la cooperazione e collaborazione tra tutti i componenti delle Congregazione.

Ella non fu un'esperta della comunicazione, ma, con il suo agire, con la sua predisposizione all'altro, con il suo modo di fare e con l'espressività del suo volto, ha potuto comunicare più di quanto avrebbe potuto dire con un più arricchito bagaglio di conoscenze. I suoi sguardi sinceri, il suo volto sempre sorridente anche nelle difficoltà più tristi, il suo stringere le mani delle orfane, così come viene ritratta, sono segni tangibili di chi ha saputo trasmettere molto più con gli atteggiamenti che con le parole. La sua competenza comunicativa si è tradotta, di fatto, nelle sue relazioni in una sua comunicazione non verbale, cioè quella forma comunicativa costituita da un insieme di segnali che il nostro corpo invia muovendosi, esprimendosi, agendo e comportandosi nello spazio e in relazione all'altro.

La comunicazione corporea è la forma di comunicazione più arcaica che tutti noi, da quando siamo venuti al mondo, usiamo, è quella che i bambini naturalmente ci porgono, portando in essa la loro silenziosa domanda, i loro bisogni, quelli a cui noi, una volta divenuti adulti, consapevolmente non diamo molta importanza, ma che, tuttavia, inconsapevolmente ci possiede, ci anima e struttura, ci fa agire con un preciso stile relazionale.

Dalle numerose testimonianze sul modo in cui Madre Nazarena interagiva con gli altri, si rileva

piuttosto nitida la dolcezza con cui trasmetteva i suoi messaggi.

Anche la voce e gli aspetti paraverbali, come le vocalizzazioni, sono di grande importanza nella comunicazione non verbale, perché la voce è il canale su cui esercitiamo un minor controllo, e quindi rivela in modo più veritiero gli stati emotivi e gli atteggiamenti interpersonali.

Ma la comunicazione al di là dei diversi canali di cui si serve e dei messaggi che trasmette, è, innanzitutto, una forma di condivisione, che presuppone l'esistenza di due o più soggetti in relazione. La comunicazione è dunque una interazione sociale. Pertanto, saper comunicare significa anche saper ascoltare l'altro.

Lo stile comunicativo ha una influenza diretta sull'ambiente che ci circonda. È proprio in quest'ottica che possiamo parlare di competenza comunicativa della Nostra, in quanto tale competenza è un aspetto della comunicazione che si riferisce non tanto ad un back-ground culturale o a un repertorio di norme acquisite, quanto ad una sensibilità nel modificare la comunicazione in modo da raggiungere l'obiettivo relazionale che si prefigge. Esso dipende da tre punti: – la complessità cognitiva, cioè la capacità di valutare e di dare un senso coerente a quanto gli altri fanno intorno a noi; – l'empatia, cioè la capacità di esprimere i propri stati d'animo, di avere una facilità nell'instaurare rapporti flessibili e dotati di calore umano con gli altri; – la meta-comunicazione, cioè la consapevolezza circa i propri modi di comunicare.

Madre Nazarena fu una buona comunicatrice in quanto osservatrice attenta della realtà che la circondava, imparando ad ascoltare i bisogni di tutti, non in modo passivo, ma sempre motivata dal suo fine ultimo, quello educativo e formativo.

Il genio della femminilità

La particolarità della sua esperienza religiosa, sta nella sua capacità di seguire in il cammino spirituale e formativo dettato dal Padre Annibale ma con lo specifico apporto della sua femminilità. In tutti i suoi interventi, sia all' interno della congregazione nei rapporti con le consorelle, sia all'esterno negli orfanotrofi, nelle scuole, nei laboratori, M. Nazarena, nel suo comportamento dava valore alla diversità femminile, usando sempre, tratti di dolcezza, di accoglienza, di amorevolezza, tipici dell'essere donna, soprattutto nei confronti di chi sbagliava ritenendosi sempre la prima colpevole, pronta ad accusare sé stessa come responsabile delle pecche delle consorelle. A questi tratti di una femminilità mai rinnegata, aggiungeva una fierezza tutta meridionale intessuta di obbedienza che però non si tradusse mai in dipendenza. Di fatti, dalle numerose testimonianze consultate, emerge l'abilità con la quale ha saputo difendere la propria «diversità», in un contesto storico-sociale in cui questo costituiva un'utopia.

La condizione femminile, a quel tempo, era relativa anche al luogo in cui la donna viveva. Com'è risaputo, infatti, la donna che viveva in periferia, era di certo più conservatrice e più arretrata di una donna che trascorrevva la sua vita in città. Qui, seppur sempre negata l'alterità femminile, si recepiamo più facilmente i cambiamenti e le modernizzazioni negli stili di vita e quindi si tendeva ad una maggiore apertura mentale.

La donna, in quest'epoca, non è colta nella sua integrità di persona, ma ne vengono esaltate, di volta in volta, solo determinate funzioni, quali la capacità procreatrice e la predisposizione all'educazione dei figli, nonché alla conduzione della casa.

La discriminazione sicuramente più repellente

era quella relativa alla possibilità di istruzione, negata alla donna in quanto essere imperfetto, appartenente ad un ceto subalterno. Infatti, l'interesse della classe egemone era quello di mantenere il popolo, ma soprattutto le donne, nell'ignoranza, affinché esso non avesse avuto i mezzi per rivendicare i propri diritti.

La donna, scolarizzandosi, sarebbe venuta a contatto col mondo esterno, rompendo i tradizionali ambiti ristretti, e, quindi, avrebbe potuto comprendere la propria emarginazione e desiderare un sovvertimento. Confrontandosi, e, imparando a pensare e a capire, era più difficile accettare ruoli atavicamente predeterminati. Addirittura la scolarizzazione in generale, si credeva portasse ad una rottura dell'equilibrio sociale.

Per buona parte del XIX secolo, l'educazione era stata concepita come mezzo per mantenere l'ordine sociale e non come fattore di formazione individuale, cioè come Madre Nazarena lo utilizzerà. Di conseguenza, lo studio, oltre ad essere mnemonico e approssimativo, era anche avulso dalla realtà: alle ragazze si inculcava la convinzione che il proprio posto fosse tra le mura domestiche.

Ed è proprio su tale piano che si inserisce la novità di questa donna del Sud che rompe gli schemi rigidi secondo i quali proibizioni e divieti rinchiudevano la figura femminile in ambiti precisi e circoscritti, dove era pretesa ubbidienza e sottomissione con il completo annullamento della propria personalità.

Ella si annullerà sì, ma lo farà nel portare avanti il suo obiettivo. Iniziando dalla decisione, presa all'età di vent'anni, di abbandonare il placido molo familiare e la distesa vita dei campi cui era relegata, per seguire le sorti di una Congregazione ancora inesistente.

Ella non fu solo solerte e infaticabile collaboratrice del Di Francia, ma divenne modello, guida e responsabile «al femminile» dei e nei progetti del Padre Annibale, indicando alla donna del sud la via più idonea per uscire dall'isolamento e contribuire

con il proprio lavoro al sostentamento personale e alla crescita della famiglia e/o della Congregazione. Ella, quindi, affermerà, la sua diversità femminile e lo farà soprattutto in senso educativo. In un'era in cui la donna, ma soprattutto, la donna del mezzogiorno era esclusa dalla vita civile, sociale, educativa e produttiva della nazione, ella si inserisce lanciando una indelebile novità proprio sul piano sociale e culturale.

E così come ha enfatizzato la sua «diversità femminile», ha proposto la «diversità» come valore in campo educativo. Potremmo, infatti, sostenere che la sua è stata anche una educazione all'alterità. Ella ha cercato di promuovere il riconoscimento della «differenza» come arricchimento reciproco tra gli individui, non come causa di emarginazione: riconoscimento delle caratteristiche di ognuno come ricchezza, dunque, da far emergere e condividere; riconoscimento della «parità», non come adeguamento agli stereotipi maschili; riconoscimento della dignità delle donne, rifiutando il concetto di «massa senza dignità»; riconoscimento, infine, del diritto alla dignità in virtù dell'impronta di Dio in ogni creatura.

Madre Nazarena ha enfatizzato la diversità quale valore pedagogico per giungere ad una convivialità delle differenze, ha assunto il significato di pluralismo e la capacità di «stare» nel pluralismo, col pensiero e con la volontà.

Tale valore pedagogico si è tradotto, dunque, nella possibilità di dare spazio e diritto al plurale, al difforme, lasciandosi permeare dal pluralismo.

L'attualità del suo messaggio cristiano ed educativo, è oggi inconfutabile, soprattutto se pensiamo di vivere in un'era in cui si parla sempre più di cambiamento, di società multietnica, di apertura all'alterità, al confronto, all'arricchimento reciproco, un'era caratterizzata dall'ormai irreversibile realtà della «globalizzazione».

Cronologia essenziale

- 21 giugno 1869** • Nasce a Graniti.
- 14 ottobre 1889** • Entra come aspirante nell'Istituto del Can. A. M. Di Francia nel quartiere Avignone, alla periferia di Messina: a 20 anni di età.
- 18 marzo 1891** • Con le Novizie del «Piccolo ritiro S. Giuseppe» sottoscrive le promesse annuali di castità, povertà e obbedienza, nonché quello di zelare per le vocazioni: a 22 anni di età.
- 18 marzo 1892** • Professione religiosa di Maria Majone, cui il Padre Annibale impone il nome di Suor Maria Nazarena: a 23 anni di età.
- 5 agosto 1896** • Suor M. Nazarena è eletta direttrice dell'orfanotrofio all'Istituto Spirito Santo: a 27 anni di età.
- 14 settembre 1897** • Melanie Calvat arriva a Messina per dirigere la comunità dello Spirito Santo: Suor M. Nazarena ha 28 anni di età.
- 2 ottobre 1898** • Melanie Calvat lascia l'Istituto. La Madre M. Nazarena resta come superiora: ha 29 anni di età. Manterrà l'incarico ininterrottamente, per disposizione del Fondatore, fino al 18 marzo 1928.
- 14 settembre 1901** • L'Arcivescovo di Messina approva i nomi delle Congregazioni fondate dal Can. Di Francia: le «Figlie del Divino Zelo», i «Rogazionisti del Cuore di Gesù».
- 12 gennaio 1902** • Apertura della casa di Taormina. Madre M. Nazarena ha 33 anni di età.
- 5 luglio 1905** • La Madre M. Nazarena, a 36 anni di età, esprime il «Voto della fiducia».
- 19 marzo 1907** • Professione perpetua di Madre M. Nazarena: a 38 anni di età.
- gennaio 1909** • Dopo il terremoto del 28.12.1908 le orfane e gli orfani degli istituti del Can.

Di Francia sono trasferiti nelle Puglie. La Madre M. Nazarena lascia Messina: a 40 anni di età.

- 1909 - 1913** • Durante la permanenza in terra di Puglia le Figlie del Divino Zelo avviano le case di Francavilla Fontana, Oria e Trani.
- 23 marzo 1909** • S.S. Pio X riceve in udienza privata una piccola delegazione della Pia Opera; ne fanno parte tra gli altri il Padre Di Francia e la Madre M. Nazarena: ella ha 40 anni di età.
- 7 ottobre 1909** • Apertura della casa di S. Pier Niceto: la Madre M. Nazarena ha 40 anni di età.
- 5 maggio 1913** • La Madre M. Nazarena, a 44 anni, scrive la preghiera «Per deliberazioni da prendere».
- 29 giugno 1915** • Apertura della casa di S. Eufemia d'Aspromonte: la Madre M. Nazarena ha 46 anni di età e siamo durante la I guerra mondiale.
- 7 novembre 1915** • La Madre M. Nazarena visita Granti, il suo paese natale.
- 4 aprile 1916** • Apertura della casa di Altamura: la Madre M. Nazarena ha 47 anni di età e siamo ancora nella I guerra mondiale.
- 19 marzo 1917** • 25° della professione religiosa della Madre M. Nazarena: a 48 anni di età.
- 1° luglio 1921** • Apertura della residenza estiva di Fiumara Guardia: la Madre M. Nazarena ha 52 anni di età.
- 2 agosto 1921** • La Madre M. Nazarena compie la «Consacrazione e dedica di tutte le Figlie del Divino Zelo siccome Figlie del Divino Volere».
- 4 maggio 1921** • Udienza di S.S. Papa Benedetto XV al Padre Annibale, due Sacerdoti e la Madre M. Nazarena.
- 27 febbraio 1922** • La Madre M. Nazarena, a 53 anni di età, esprime il «Convegno spirituale dell'anima amante di Gesù».

- 12 novembre 1924** • Fondazione della casa di Roma: la madre M. Nazarena ha 55 anni di età.
- 24 giugno 1925** • La Madre M. Nazarena, a 56 anni di età, compone la «Preghiera giornaliera: Viva la Divina Volontà».
- 4 agosto 1926** • Approvazione canonica delle Costituzioni dell'Istituto.
- 11 febbraio 1927** • Apertura della casa di Novara di Sicilia: la Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.
- 1 giugno 1927** • Morte del Padre Annibale M. Di Francia. La Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.
- 18 marzo 1928** • Il Capitolo generale delle Figlie del Divino Zelo elegge Superiora Generale la Madre M. Cristina Figura.
- 24 marzo 1928** • La Madre M. Nazarena Majone è trasferita alla casa di Taormina: a 59 anni di età.
- 7 ottobre 1932** • Deposizione del Consiglio Generalizio. La Madre M. Nazarena è nominata Vicaria Generale e Superiora della Casa di Messina: ella ha 63 anni di età.
- 24 gennaio 1934** • Esonerata dall'incarico di superiora, la Madre M. Nazarena lascia definitivamente Messina e parte per Roma: ella ha 65 anni di età.
- 25 gennaio 1939** • Dopo lunga malattia la Madre M. Nazarena Majone spira santamente a 70 anni di età.
- 8 gennaio 1992** • Inizio del Processo di canonizzazione della M. Nazarena.
- 11 maggio 1992** • Le spoglie mortali della Madre M. Nazarena sono trasferite a Messina, dove vengono solennemente tumulate nella Chiesa di S. Maria dello Spirito Santo.
- 2 giugno 1993** • Si conclude il processo diocesano di canonizzazione.

- 1 ottobre 1998** • Viene consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi la Positio super virtutibus.
- 9 maggio 2003** • Il Congresso Peculiare dei Teologi, riunitosi presso la Congregazione delle Cause dei Santi, conclude la discussione sulle virtù eroiche di Madre Nazarena col «Voto» unanime affermativo.
- 28 ottobre 2003** • Presso la Congregazione delle Cause dei Santi i Cardinali e i Vescovi riuniti in Congresso Ordinario, dopo la relazione di Mons. Salvatore Boccaccio, esprimono unanime parere affermativo, in merito all'esercizio eroico delle virtù della Serva di Dio, Madre Nazarena Majone.
- 20 dicembre 2003** • Alla presenza del Papa Giovanni Paolo II viene promulgato il Decreto relativo alle virtù eroiche di Madre Nazarena, che da questo momento è dichiarata VENERABILE.

INDICE

Presentazione	3
L'influsso della famiglia	5
Il futuro in un incontro	8
L'agire come valore educativo e rieducativo . .	11
Guida autorevole e saggia	18
Il genio della femminilità	25
Cronologia essenziale	28

Della stessa serie

1. **Nazarena Majone e Annibale Di Francia**
Card. Salvatore De Giorni
2. **La figura e l'opera di Madre Nazarena**
Mons. Giovanni Marra
3. **Nazarena Majone e le Figlie del Divino Zelo**
Diodata Guerrera
4. **Nazarena Majone e i Rogazionisti**
Giorgio Nalin
5. **Nazarena Majone e la sua piccola via**
Luigi Di Carluccio
6. **Le mani colme di pane**
Angelo Sardone
7. **Le sue radici**
Rosa Graziano
8. **Una Madre tenera e forte**
M. Elisabetta Bottecchia Dehò
9. **Il suo itinerario spirituale**
Suor Daniela Pilotto
10. **Confondatrice e Prima Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo**
Fr. Cristoforo Bove
11. **Felice chi si immola**
Sac. Giuseppe Calambrogio
12. **Il genio della sua femminilità**
Marisa Calvino
13. **La pedagogia del Rogate**
Federica Petraglia
14. **Madre innamorata d'orazione**
Angelo Sardone
15. **Padre Annibale e Nazarena Majone**
Fortunato Siciliano
16. **Uno spazio di Dio**
Maria Rosa Dall'Armellina
17. **Il suo amore per la Scrittura**
Elide Siviero
18. **Vittima per i Sacerdoti**
Mariluccia Saggiotto Frizzo
19. **La sua fede, speranza e carità**
Luigi Di Carluccio
20. **Con gli occhi del cuore**
Giovanni Spadola
21. **La carità creativa di Madre Nazarena Majone**
Gabriella Ciciulla

